

a cura di Francesca Coltrinari e Patrizia Dragoni

# Pinacoteca comunale di Fermo

Dipinti, arazzi, sculture



SilvanaEditoriale

## CATALOGO

### **Abbreviazioni**

ASAF = Archivio Storico Arcivescovile di Fermo  
ASAn = Archivio di Stato di Ancona  
ASFm = Archivio di Stato di Fermo  
BCFm = Biblioteca comunale di Fermo  
ASBFm = Archivio storico della Biblioteca comunale di Fermo

**Vittore Crivelli**

(Venezia, circa 1430-1435 - Marche [Fermo?], 1501-1502)

**8. Crocifissione**

tempera su tela, 153 x 128 cm

Provenienza: Rocca Monte Varmino,  
chiesa di San Pietro

Restauro: Urbino, 1985

La tela, raffigurante la *Crocifissione con san Pietro*, proviene dalla chiesa di San Pietro di Rocca Monte Varmino, nei pressi di Carassai. Luigi Dania ha per primo segnalato il dipinto, identificandolo quale "replica autografa con qualche variante" della cimasa del trittico di Sant'Elpidio a Mare di Vittore Crivelli (Dania 1967, p. 18). Lo studioso segnalava l'opera sulla parete di destra della chiesa appartenente al citato insediamento fortificato (*ibidem*; collocazione riconfermata da Di Provvio 1972, p. 141).

Ricerche condotte in occasione del presente studio hanno permesso di individuare documenti inediti che consentono di meglio delineare la storia conservativa del dipinto e il trasferimento presso la Pinacoteca di Fermo. Nel 1416 Matteo Mattei, al secolo Matteo di Bonconte, marchese di Massa e nobile fiorentino, lasciava la chiesa di San Pietro a Rocca Monte Varmino, attestata fin da 1290 (Virgili 2007, p. 43) unitamente al castello, alla confraternita della Carità di Fermo, eretta presso la chiesa Santa Maria Novella della Carità, oggi Carmine (Trebbi, Filoni Guerrieri 1890, p. 199; BCFm, ms. 1393, Raffaele De Minicis, *Appunti manoscritti sopra la Rocca di Monte Varmino oggi proprietà dell'Ospedale di Santa Maria della Carità di Fermo*, cc. nn.) e da lì successivamente al brefotrofo (Curi 1864, p. 27). Nell'archivio del brefotrofo si trova un inventario del 1° luglio 1980, in cui la "Crocifissione, quadro ad olio del secolo XV attribuito a Vittore Crivelli", viene citata sulla parete sinistra della chiesa di San Pietro (ASF, Archivio Comunale di Fermo, busta già 2303 ora 913, Opera Pia Brefotrofo,

Inventari 1928-1980, *Inventario - dattiloscritto - dei beni mobili esistenti presso la Parrocchia di Rocca Montevarmine, Carassai*, cc. nn.). Il documento attesta dunque definitivamente che l'opera rimase nella chiesa d'origine fino a pochi decenni fa e che il suo arrivo nella Pinacoteca civica è successivo al 1980.

La collocazione periferica potrebbe aver influito anche sulla fortuna critica del dipinto, al riparo sia dai noti canali di dispersione ottocenteschi, sia dallo sguardo degli studiosi che per primi si sono interessati dell'attività dei Crivelli nelle Marche (per la dispersione dei Crivelli cfr. Prete 2000; Coltrinari 2011a, pp. 45-71, in particolare nota 5 p. 67). Un'ulteriore notizia documentaria ci conduce alla storia conservativa del dipinto nel XVIII secolo. Si tratta di un inventario dei beni dello Spedale della Carità redatto da Felice Matteucci e Domenicantonio Paccaroni, due dei "Signori Capi" reggenti l'istituto (ASF, Opera Pia Brefotrofo, busta 386 - 42/5, *Inventario di tutti e singoli beni appartenenti allo Spedale di S. Maria della Carità detto dei Proietti o siano Esposti di questa città di Fermo, incominciato il 12 marzo del 1772 e terminatosi il 29 novembre 1773 à Nativitate Domini, essendo sommo Pontefice Clemente XIII*, cc. 60r, 60v, 61r, 204v). Il documento presenta un'attenta descrizione della chiesa esistente dentro la rocca e degli arredi ivi contenuti fra i quali "l'Altare Maggiore sotto il titolo di S. Pietro con suo quadro dipinto in tela rappresentante il Ssmo Crocefisso, la Ssmā Vergine sotto la Croce, S. Pietro, S. Giovanni e la Mad[d]alena e sotto detto quadro vi sono riportate l'Anime del Purgatorio. Ha il detto quadro una cornice di legno in parte dorata in parte dipinta con alquanti ornamenti di legno di vari colori con suo Padiglione rosso dipinto nel muro".

La descrizione dà conto dell'apparato ligneo che corredeva la tela nel Settecento e offre lo spunto per alcune riconsiderazioni sul dipinto e sulla natura devozionale dello stesso. L'utilizzo della tela, supporto sconosciuto a Carlo e utilizzato da Vittore per il *Beato Giacomo della Marca* di Urbino e i *Santi Michele Arcangelo e Pietro* di Avignone, ha già fatto avanzare l'ipotesi circa l'originaria

funzione di stendardo processionale per la tela di Rocca Monte Varmino (Di Provvio 1972, p. 142; Ead. 1997); tra altri elementi a favore le mura merlate, che pongono l'accento sull'insediamento abitativo, sembrerebbero suggerire un impiego apotropaico, storicamente legato alla realizzazione dei gonfaloni, esposti in particolari ricorrenze o condotti in processione (Schmidt 2003, pp. 551-578). L'apparato ligneo, dorato e dipinto, descritto nel Settecento sembra però mostrare che, almeno a quella data, la funzione processionale non era più possibile. La frase "sotto detto quadro vi sono riportate l'Anime del Purgatorio" fa pensare a un riallestimento seicentesco della tela, incastonata all'interno di un impianto decorativo controriformato, con l'aggiunta dei *purganti* a mo' di predella, che mutava il significato originario dell'opera.

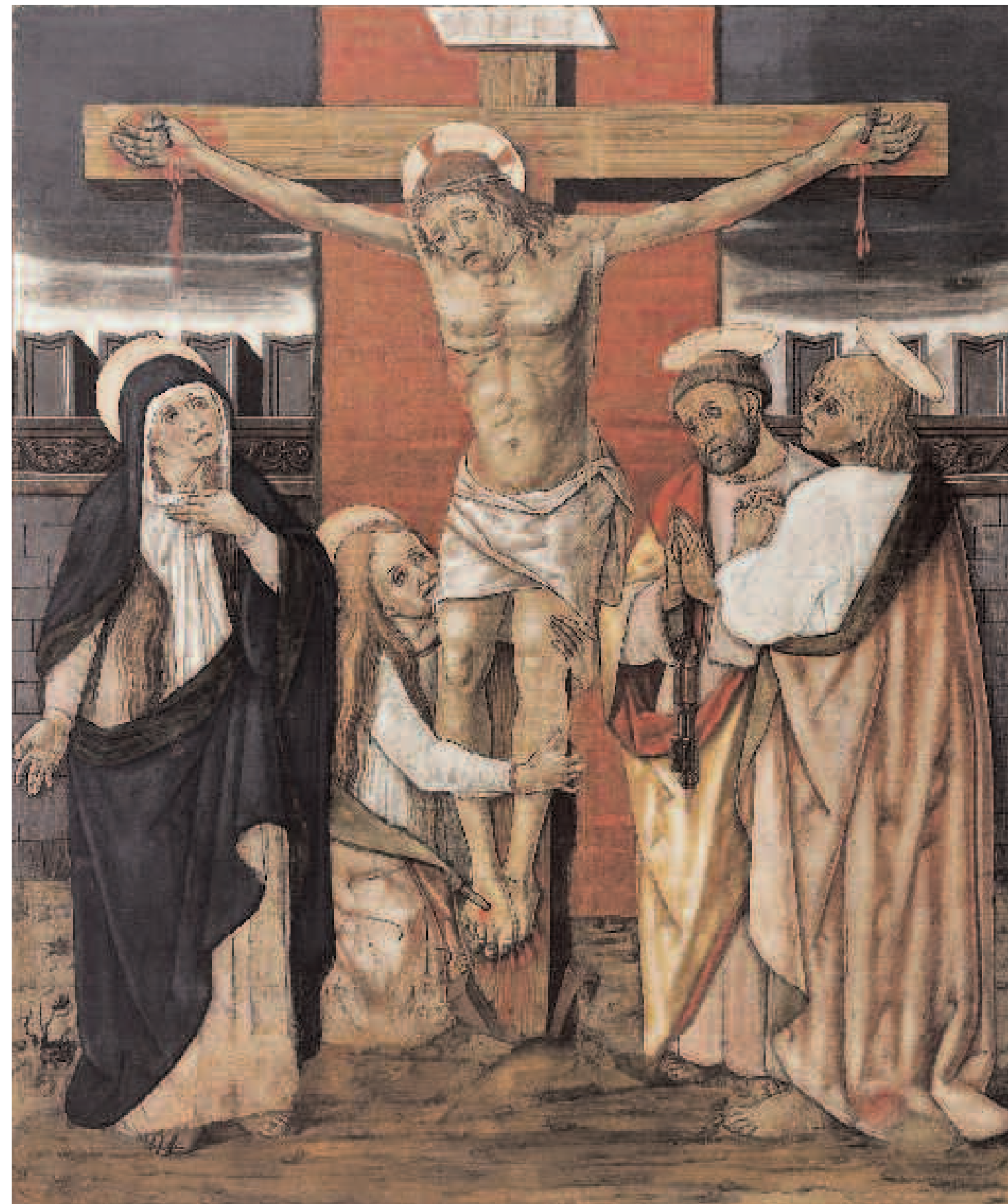
Sappiamo infine che nel 1960 venne realizzata l'attuale cornice in legno e che nel 1985 l'opera fu sottoposta a restauro (Virgili 2007, p. 85). La composizione viene replicata più volte da Vittore Crivelli, artista abituato a ripetere in una sorta di costruzione seriale e modulare le proprie immagini (Coltrinari 2011a, pp. 58-63). La troviamo, infatti, anche nella cimasa del *Trittico di Sant'Elpidio a Mare*, nella locale Pinacoteca civica (Di Provvio 1997, pp. 249-250).

Il drappo rosso celebrativo, che fa da sfondo alla figura sanguinante del Cristo, accentua l'immagine del *Christus patiens*, con il corpo proteso in avanti e il volto reclinato su una spalla.

Per il dipinto si propone una datazione all'ultimo decennio del XV secolo, basata sui punti di tangenza con i precedenti iconografici citati, entrambi datati al 1490 circa, sulla prossimità di stile con l'attività matura del maestro e sull'utilizzo del supporto, impiegato nei casi citati sempre allo scadere del secolo.

Caterina Paparello

*Bibliografia:* Dania 1967, p. 18; Di Provvio 1972, pp. 141-142; Costanzi 1990, pp. 194-195, n. 649; Di Provvio 1997, pp. 250-251; Coltrinari 2011a, p. 93; Dragoni 2012, p. 29.





Questo volume, insieme a quello distintamente dedicato alla formazione delle raccolte, costituisce il più aggiornato strumento conoscitivo della Pinacoteca civica di Fermo. Comprende le schede di catalogazione scientifica dei dipinti, degli arazzi e delle sculture, introdotte da saggi sul palazzo dei Priori, sede del museo, sulla storia dell'arte a Fermo e su aspetti di carattere iconografico.

Ne emerge il racconto della città e del suo territorio: dai frammenti di stemmi, dalle sculture e dai dipinti che documentano la storia istituzionale e i rapporti con la Chiesa, alle tavole di Francescuccio Ghissi e Andrea da Bologna, testimoni raffinati del Trecento, ai polittici di Jacobello del Fiore e del maestro di Elsinò, che documentano i contatti tra Fermo e le coste adriatiche di Venezia e della Dalmazia nel Quattrocento, fino alle opere di Vittore Crivelli, di Vincenzo Pagani e di altri pittori del Rinascimento marchigiano e alla grande stagione del Seicento, con i capolavori giunti da Roma di Rubens, Lanfranco, Pomarancio o prodotti da artisti emigrati a Fermo, come Benigno Vangelini o Andrea Boscoli, in dialogo con i maestri locali. Ma notevole è anche la produzione del XVIII e XIX secolo, nella quale intervengono personalità cospicue ingiustamente trascurate finora e alla quale si lega un'importante attività collezionistica, per prima quella di Giovanni Battista Carducci, la cui raccolta è in parte confluita nella Pinacoteca.

Il volume è frutto delle ricerche condotte da docenti e allievi dei corsi di studio insediati a Fermo, afferenti al Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata.

